

Semi di contemplazione Numero 12 - Gennaio 2001

ALCUNE TRAPPOLE DEL DEMONIO

1. Tutto ciò che toglie la pace e la tranquillità interiore viene dal demonio. Dio ha unito insieme la felicità e la santità, in modo che le sue grazie non solo santificano l'anima, ma in più la consolano e la riempiono di pace e di dolcezza. Le suggestioni del diavolo fanno tutto il contrario, o prima o almeno alla fine; e si riconosce il serpente dalla sua coda, cioè dalle conseguenze della sua opera e dal termine a cui egli conduce.

2. Tutte le proposizioni ipotetiche o condizionali, che sono buone soltanto a causare turbamento, vengono dal demonio, come per esempio: "se Dio mi abbandonasse in una tale occasione, che farei?" ecc. Non bisogna affatto rispondere a queste proposizioni, né fermarci in pensieri di questa sorta, che il nemico ci suggerisce per toglierci la fiducia in Dio e per gettarci nell'inquietudine e nello scoraggiamento. Affidiamoci a Dio, che è fedele, e che non mancherà mai a coloro che, essendosi pienamente donati a lui, cercano solo di piacergli in ogni cosa.

3. Accade abbastanza spesso che, sentendo qualche moto sregolato che si eccita nel nostro cuore, noi non vogliamo acconsentire al male, ma non vogliamo anche cacciare fortemente questo cattivo sentimento. Noi rigettiamo il male che apparirebbe agli occhi degli uomini, e permettiamo lo sregolamento interiore che Dio vede e che gli dispiace. Abbiamo, per esempio, un sentimento di acredine contro qualcuno, non vogliamo acconsentire a mostrargli questo sentimento, ma permettiamo che il nostro cuore se ne riempia e non ce ne sbarazziamo prontamente. Questa è una delle nostre più segrete e pericolose illusioni.

4. Quando abbiamo voglia di qualcosa, mille ragioni si presentano per colorare la nostra passione. Ci si inganna quando, avendo fatto qualche progetto secondo l'istinto di natura, si cerchi in seguito qualche ragione dalla parte della grazia per appoggiare questo progetto. Io vado a trattare il tal dei tali, dopo tutto lo esorterò a fare un ritiro. Per l'ordinario, questo dopo tutto proviene da un cattivo principio, ingegnoso nel trovare simili ragioni.

Louis Lallemant (1588-1635), Dottrina spirituale, IV, IV, 2

L'autore: Figlio unico di una famiglia di magistrati della Champagne, educato presso i gesuiti di Bourges, di salute cagionevole, Louis Lallemant sarà essenzialmente incaricato della formazione spirituale dei suoi giovani confratelli a Rouen, tra i quali figureranno i santi martiri del Canada o ancora i padri Surin e Rigoleuc. La sua Dottrina spirituale, appunto presi da questi prestigiosi discepoli, fonda la vita apostolica definendo la Compagnia nella più intensa ricerca dell'unione con Dio.

Testo: 1. "Dio ha unito insieme la felicità e la santità": si oppone spesso felicità e santità, come se il buon Dio facesse male, come se la santità dovesse essere penosa! Ciò è dimenticare che questa consiste per intero nel compimento della volontà di Dio e che Dio ha una sola volontà: renderci perfettamente felici. "Pace e tranquillità": esse sono indizio di questo accordo profondo con la volontà di Dio. Non sono dunque psicologiche (si può essere felici e nervosi come si può essere infelici e calmi), ma spirituali, poiché da sole le

grazie di Dio qui "consolano e riempiono l'anima di pace e di dolcezza". Ed è questa armonia del Padre e dei suoi figli che satana vuole spezzare facendoci dubitare della bontà di Dio.

2 In effetti il peccato si gioca in una mancanza di fiducia in Dio: il peccato si è formato nel momento in cui Eva ha accettato di considerare una vita diversa da quella che Dio le donava, una vita illusoria, regolata sulla apparenze ("il frutto era bello a vedersi, ecc."). Secondo Origene e il suo commento al racconto della creazione, la tradizione cristiana vede in satana il signore delle apparenze. Il suo dominio è l'illusorio: "Se Dio mi abbandonasse ..." Quale illusione! Il rimedio è semplice: non si combatte l'illusione, non ci si occupa di essa poiché essa fa solo finta di esistere, tanto che "non bisogna affatto rispondere a queste proposizioni".

3 .Quando accettiamo questo "sregolamento" del nostro cuore, che consiste nel preferire un piacere passeggero ad una felicità eterna, cadiamo in questa illusione. Essa è "pericolosa e segreta", poiché ancora poco cosciente: un'altra parte di noi stessi non ha ancora consumato il peccato, proprio come Eva in un primo tempo voleva e non voleva contemporaneamente assaggiare il frutto. Molte vite spirituali si fermano qui, riservando una parte di se stesse a Dio, e sinceramente, ma riservandosi d'altronde delle misere soddisfazioni, non molto cattive (ruminare un piccolo rancore, voler avere ragione ai propri occhi, fantasticare ...), ma, ahimè, sufficienti per trattenere uno slancio d'amore che ci getterebbe in Dio solo. Un solo rimedio, sempre lo stesso: poiché in questo c'è solo illusione, "disfarcene prontamente".

4. Ancora un'illusione! Quella di un'azione apparentemente buona (sembra eccellente "esortare il tal dei tali a fare un ritiro!"), ma il cui movente segreto è la nostra stessa soddisfazione ("secondo l'istinto di natura", si vuole in realtà chiacchierare con il tal dei tali!). Chi non si riconoscerebbe in questi inganni apparentemente molto innocenti, ma che non tollera colui che, come Adamo ed Eva prima del peccato, vive solo di Dio e per Dio in un amore senza limite perché senza riserva?

L'ORAZIONE dalla A alla Z

C come... conoscere

"La vita eterna è conoscere te" dice Gesù al Padre suo (Gv 17,3). È questa conoscenza filiale e vitale che consideriamo qui, quella che Gesù apre a coloro che, in lui, diventano figli a loro volta:

Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, come nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Matteo 11,27

Quando il Figlio le rivela il Padre,

L'anima comincia a conoscere come per prima essa è stata conosciuta; e nella misura in cui conosce, si mette ad amare come per prima essa è stata amata.

*Guglielmo di S. Thierry (1085-1148)
Esposizioni sul Cantico I,IV,57*

Più radicalmente, amore e conoscenza compongono l'unica relazione che Dio instaura con l'anima sposa:

Dalla Sposa allo Sposo, conoscenza e amore sono identici, poiché a questo punto l'amore stesso è conoscenza ... Il riposo dello Sposo vicino alla Sposa a metà del giorno è mezzogiorno luminoso per la sua intelligenza, mezzogiorno bruciante per il suo amore.

Idem

Questa conoscenza non nasce dunque dal nostro cervello, ma dal nostro cuore:

Amare è possedere e possedere è anche conoscere, di una conoscenza in verità meno distinta di quella che ci darebbero le definizioni dei dizionari, ma infinitamente più solida, profonda, nutriente ... Da una parte la conoscenza astratta, dall'altra l'esperienza, l'unione; qui il Dio lontano dei filosofi, là il Dio sensibile del cuore, e non al cuore di carne, ma a ciò che c'è in noi di più profondo e di più noi stessi.

H. Brémont (1865-1933), Per il romanticismo, p. 202

Povera di idee, ma ricca di felicità, questa conoscenza che definisce la contemplazione è quella del fanciullo, al quale basta sapere che sua madre è là:

La contemplazione è il semplice e amorevole vedere Dio presente, fondato sulla fede che Dio è dappertutto e che egli è tutto.

F. Malaval (1627-1719)

La facile pratica della contemplazione I,3

Non si raggiunge alcuna idea, ma in maniera misteriosa si gioisce della presenza stessa, dell'essere stesso di Dio, reso sensibile al centro dell'anima.

H. Brémont,

Storia letteraria del sentimento religioso III, p. 502

Esponendoci alla luce di Dio, questa fede amorosa permette di ricevere dall'interno la scienza di Dio:

La fede mentre ci porta in Dio, ci pone di fronte alla sua luce accecante, tanto che la tenebra più che luminosa di un silenzio che ci istruisce segretamente, riempie le nostre intelligenze accecate delle sue luci più belle di ogni bellezza.

Dionigi Areopagita (sec. VI?), Teologia mistica I, 1

Questa scienza definisce tradizionalmente la teologia come "scienza dei santi", la quale si fa più felicemente con la devozione degli amanti che con la dottrina dei sapienti.

S. Francesco di Sales (1567-1622)

Trattato sull'amore di Dio, prefazione

O ancora come "saggezza" (sapientia in latino, i maestri giocano qui sul doppio senso della parola latina sapere: conoscere, sapere e dare sapere):

Il nome di "saggezza" vuol dire scienza saporita ... Tanto che una persona potrà avere una grande scienza o conoscenza e una saggezza piccola o nulla, non trovando né sapore né affetto in ciò che saprà.

*J. Gerson (1363-1428),
La montagna della contemplazione V*

Questa conoscenza è dunque misurata dalla nostra unione con Dio:

L'intelligenza concepisce soltanto ... la saggezza fa vedere. E da questa conoscenza deriva un gusto delizioso, più o meno grande a seconda dello stato di perfezione e di purezza in cui l'anima si trova.

L. Lallemant, Dottrina spirituale IV,IV,a.1

L'uomo pervenuto alla [pienezza] dell'unione spesso conosce la divinità meglio dei maestri più sapienti i quali, non essendo stati ammessi nel Santo dei Santi, né nell'appartamento segreto del Re eterno, ignorano ancora i brillanti raggi della grazia. Dio gli svela la virtù delle Scritture divine e gli dà il gusto dei Vangeli. Reso padrone della vera saggezza più per l'influenza dello Spirito Santo che dalle numerose letture, quest'uomo vede e comprende ciò che conviene fare e non fare, per lui e per gli altri.

Louis de Blois (1506-1565), Istituzione spirituale I

Nello stesso tempo in cui è scienza di Dio, questa teologia permette in effetti di vedere ogni cosa in Dio:

La scienza dei santi fa conoscere all'anima giusta le cose create nella loro vera luce, cioè nel progetto della loro creazione, in modo che l'anima le guardi nei legami e concatenazioni che esse hanno ai fini e nelle intenzioni per cui Dio le ha fatte.

*Saint-Jure (1588-1657)
L'uomo spirituale, 1646, pp. 389-390*

Scienza e saggezza sono dunque il versante esteriore e il versante interiore della conoscenza di Dio; sebbene inegualmente nutrienti per l'anima, esse sono entrambe legittime:

L'intelligenza non ha alcuna ragione di litigare con la contemplazione. L'una e l'altra raggiungono lo stesso oggetto, ma in una maniera diversa: l'una la verità, l'altra la realtà di Dio.

H. Brèmond, Riguardo all'Umanesimo, p. 251

A ciascuno dunque la scelta della sua teologia, a seconda che egli vorrà convincere o gustare!

La vita nascosta di Gesù

Gennaio, racchiuso tra le solennità natalizie e la festa della presentazione di Gesù al tempio, favorisce la riflessione sull'infanzia e la vita a Nazaret del Salvatore. Su questo mistero spesso si sono soffermati i contemplativi, perché hanno avvertito una vicinanza e un'affinità con i lunghi giorni trascorsi dal Figlio di Dio nell'assoluto nascondimento. In realtà il contemplativo si trova a vivere una felice storia d'amore con Cristo, che lo conduce a percorrere regioni del tutto ignote ai più, che per la loro invisibilità, la distanza dal mondo dei sensi, della tecnica, della scienza, è difficilissimo persino esprimere, sebbene sono più vere e reali di queste, a tutti note e quotidianamente battute. È una storia, allora, nascosta e segreta anch'essa, come quella di Gesù! È nascosta agli sguardi estranei e inopportuni degli "altri", di quelli che non sanno, che non intendono le grandi trasformazioni che avvengono dentro e non possono perciò mai compatire, né sempre accettano anche le inusuali e talvolta apparentemente inutili scelte a cui tale storia conduce. Ecco alcune righe delle riflessioni di un ben noto contemplativo, C. de Foucauld, sulla vita nascosta di Gesù: ""Scese con loro e andò a Nazaret, ed era loro sottomesso". Scese, sprofondò, si umiliò... fu una vita di umiltà: Dio, apparivi uomo; uomo, costituivi l'ultimo degli uomini: fu una vita di abiezione, scendesti fino all'ultimo tra gli ultimi posti" (Ritiro a Nazaret, 6 novembre 1897). È subito riconoscibile quell'ultimo posto, così caro a de Foucauld, perché nessuno glielo toglierà mai, perché sfuggendo inosservato e rimanendo quasi sconosciuto agli uomini, vi si consuma una grande storia d'amore. Solo in tale nascondimento trova la pace e la serenità necessarie per intrattenere indisturbato il dialogo dell'amore. Ecco infatti come il grande amico di Gesù si esprime nel cuore di quella stessa notte: "Mio Dio, eccomi ai tuoi piedi nella mia cella; è notte, tutto tace, tutto dorme; sono il solo forse in questo momento a Nazaret che veglia ai tuoi piedi!... Che ho fatto per meritare questa grazia? Grazie, grazie, grazie! Come sono felice! Ti adoro profondamente, mio Dio, ti adoro con tutta la mia anima e ti amo con tutte le forze del mio cuore; sono tuo: solo tuo; tutto il mio essere è tuo: è tuo necessariamente, nonostante me, ed è tuo volontariamente, con tutto il mio cuore: fa' di me ciò che ti piacerà."